

Ultime notizie dal mondo

1-15 Settembre 2006

(<http://www.rivistaindipendenza.org/>)

- a) **Italia.** Il governo Prodi rinforza il contingente in Afghanistan compiacendo Washington (13). Tutto passa pressoché sotto silenzio. Torniamo, poi, sulla presenza di atomiche statunitensi sul nostro territorio (15).
- b) **Libano.** Per l'elezione del presidente della Repubblica, arriva, a nome dell'opposizione, la proposta Berri (1). Interrogativi, poi, al di là degli scontri tra islamisti filo al-Qaeda ed esercito libanese a Nahr-el Bared (4). Human Rights Watch torna ad accusare pesantemente Israele per la sua aggressione estiva dello scorso anno al Libano (7). Hezbollah intanto prepara le difese per la più volte minacciata ennesima aggressione d'Israele (5). Non manca il fomento dell'intelligence USA (11). Da collegare, al quadro, **Israele / Siria** all'11 e **Siria** al 14.
- b) **Palestina.** Abbas vara legge elettorale truffa (3) e dichiara guerra alla rete sociale islamica di assistenza ai palestinesi (5). Lo scontro entra anche nelle aule (1). Giornalista israeliano accusa Israele di apartheid e viene escluso dall'incontro della Federazione Sionista (**Israele / Palestina** 1). Donne israeliane solidarizzano con i palestinesi (1). E poi al 3 (Barghuti) e sempre al 3 (D'Alema). Altre non meno significative alla voce **Palestina** (7, 11) e alla voce **Israele** (10).
- c) **Iraq.** Ancora sulla legge del petrolio (15) e dichiarazione di Greenspan, presidente della Federal Reserve USA per 20 anni (15). I britannici lasciano Bassora (4), la Georgia si appresta ad andare a ruota (14). L'ultimo bilancio a 360° dei morti in Iraq (1). Il rapporto Petraeus (comandante in capo delle truppe USA nel paese arabo occupato) al 7, 8, 11, 14. E ancora al-Sadr (15), il colera (15), l'ONU (6) e storie d'ordinari massacri a stelle e strisce (7).

Sparse ma significative:

- **Francia.** Da collegare con il precedente blocco di notizie di agosto [Dove va Sarkozy (28) e i complimenti di Le Pen (8)]: ora Parigi punta a rientrare nelle strutture militari NATO: cfr. 12.
- **Pakistan.** Manovre in vista delle presidenziali. Vedi 1, 8, 11, 15.
- **Cuba.** Una polemica di Castro contro i "super-rivoluzionari" ed un suo intervento sui fatti dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti.
- **Venezuela.** Riforma costituzionale (13) e mediazione tra guerriglia delle FARC e governo colombiano (2). Su quest'ultimo punto cfr. anche **Colombia** al 4, 7, 11, con il punto sulla situazione nel paese al 13.
- **Argentina.** Sacerdote argentino accusa la Chiesa del tempo della dittatura (11 settembre). Fa riflettere, pensando oggi all'atteggiamento della Chiesa nei confronti dell'imperialismo statunitense.

Tra l'altro:

Germania (6 settembre).
Euskal Herria (9, 13 settembre).
Kosovo (9, 13 settembre).
Marocco (11 settembre).
Somalia (7, 13 settembre).
Sudafrica (15 settembre).
Afghanistan (2, 10, 11 settembre).
Iran (12, 14 settembre).
India (3 settembre).
Nepal (3, 7 settembre).
Russia (1, 3, 4, 14 settembre).
Cina (4, 8 settembre).
Giappone / USA (14 settembre).
USA (1, 8, 11 settembre).
Messico (11 settembre).
Haiti (13 settembre).
Brasile (2 settembre).
Bolivia (15 settembre).

- **Russia. 1 settembre.** Arrestato addestratore delle AUC. L'arresto, qualche giorno fa, a Mosca, riferito dalla *Reuters*, dell'israeliano Yair Gal Klein, accusato di addestrare vari gruppi paramilitari colombiani di estrema destra delle *Autodefensas Unidas de Colombia* (AUC), sta facendo emergere curiosi rapporti. Klein era ricercato, come Melnik Ferry e Tzedaka Abraham, anch'essi israeliani, sia per i loro legami con varie bande criminali del "cartello di Cali" (narcotraffico) sia per essersi incorporati con le AUC. Secondo alcuni analisti, i gruppi addestrati da Klein non solo difendevano i narcotraffickanti di Cali e Medellín, ma portavano attacchi anche ad organizzazioni sindacali e sociali, in alcune occasioni in collaborazione con l'esercito colombiano.
- **Libano. 1 settembre.** La proposta di Berri, se condivisa, potrebbe chiudere la crisi libanese. Ieri, parlando a Baalbek, il presidente del Parlamento, Nabih Berri, ha detto che l'opposizione, guidata da Hezbollah, «non vuole (più, ndr) un nuovo governo o l'allargamento dell'attuale prima delle elezioni presidenziali» e in cambio di questa rinuncia chiede che il nuovo presidente venga eletto, come vuole la Costituzione, con una maggioranza di due terzi dei 128 deputati libanesi e non con una maggioranza del 50% più uno come invece prospettato dai partiti del governo filo-USA di Fuad Siniora. «Una volta raggiunto il compromesso sul principio dei due terzi», Berri convocherà in Parlamento -che non si riunisce dal novembre scorso- i leader politici dei due schieramenti contrapposti per nominare un candidato comune, in sostituzione dell'attuale capo dello Stato, Emile Lahud. «Questa è un'iniziativa puramente libanese», ha sottolineato, alludendo alle interferenze statunitensi che, attraverso il loro ambasciatore a Beirut e il loro alleato druso Walid Jumblatt, continuano a fare pressioni su Siniora per impedire una intesa con Hezbollah. Il Parlamento deve riunirsi tra il 25 settembre ed il 24 novembre per eleggere un successore al presidente Emile Lahud, il cui mandato scade dopo un prolungamento di tre anni, senza che allo stato si scorga chiaramente il suo successore. Lahud minaccia di formare un governo parallelo a quello di Fuad Siniora che da novembre ha sei ministeri vacanti. Nawar Sahili, deputato di Hezbollah, ha affermato che questa proposta è quella di «tutta l'opposizione. Si tratta dell'ultima opportunità. Abbiamo deciso di rinunciare alle nostre rivendicazioni per salvare il Libano».
- **Palestina. 1 settembre.** Tutte le scuole materne e parte delle elementari saranno gratuite. Per gli insegnanti lo stipendio sale a 2000 shekel (circa 350 euro), più alto di quello che,

mediamente, ricevono i loro colleghi in Cisgiordania. L'annuncio è arrivato ieri dal primo ministro a Gaza, Ismail Haniyeh. Il governo in Cisgiordania di Salam Fayyad, sponsorizzato da Stati Uniti e Israele, ha nei giorni scorsi disposto la fine della settimana corta nelle scuole e ordinato agli insegnanti di Gaza di rispettare solo le disposizioni ricevute dalla Cisgiordania. Il governo Fayyad non ha ancora deciso se approvare o meno i risultati degli esami di maturità tenuti a Gaza dopo la presa del potere da parte del movimento islamico, con possibili, ovvie ricadute negative su migliaia di studenti e relative famiglie.

- **Palestina. 1 settembre.** A Gaza, metà dei 200mila scolari delle scuole elementari e media inferiori senza libri di testo. Israele ha bloccato l'ingresso di carichi di carta nella Striscia di Gaza perché libri e quaderni non li ritiene «*aiuti umanitari*». Secondo Tel Aviv sono essenziali solo cibo, medicine e carburante. Dopo le proteste di John Gingel, direttore locale dell'Unrwa, l'Agenzia ONU che assiste i profughi palestinesi, («*per le Nazioni Unite l'istruzione e lo svolgimento regolare dell'anno scolastico, sono un bene primario*»), Israele ha consentito due giorni fa il passaggio a solo cinque autocarri. Per stampare i libri, però, ci vorranno tra i 30 e i 40 giorni e ciò significa che 100mila studenti per almeno un mese dovranno andare a scuola senza libri.
- **Israele / Palestina. 1 settembre.** Editorialista di *Ha'aretz* parla di apartheid e viene escluso dall'incontro della Federazione Sionista. Danny Rubinstein, editorialista del quotidiano israeliano *Ha'aretz*, non parteciperà alla riunione della Federazione sionista, "I 60 anni d'Israele", in svolgimento in questi giorni a Londra. Rubinstein a Bruxelles ha dichiarato che «*Israele oggi è uno Stato d'apartheid con quattro diversi gruppi palestinesi: quelli di Gaza, di Gerusalemme est, della Cisgiordania e i palestinesi d'Israele, ognuno dei quali con uno status differente*». Il riferimento è alle discriminazioni -sui diritti di cittadinanza, istruzione e sanità tra gli altri- che i palestinesi, tutti soggetti all'autorità israeliana, subiscono in maniera diversa a seconda del luogo di residenza. Andrew Balcombe, presidente della Federazione Sionista, ha commentato che «*criticare la politica d'Israele è accettabile. Ma utilizzando la parola apartheid in una conferenza dell'ONU ospitata dal Parlamento europeo, Rubinstein incoraggia la demonizzazione di Israele e del popolo ebraico*». Alcune richieste di «*boicottaggio*» contro «*l'apartheid in Israele*» e un forte appello al rispetto della legalità internazionale pronunciati ieri al termine della due giorni di dibattito promossa a Bruxelles dal "Comitato per l'esercizio dei diritti inalienabili del popolo palestinese" (un organismo dell'ONU) hanno fatto infuriare anche le autorità di Tel Aviv.
- **Israele / Palestina. 1 settembre.** Gruppo di donne israeliane, che monitora i *check point* nei Territori Occupati, ha portato all'incontro di Bruxelles un video che mostra «*come quello dei posti di blocco rappresenti ormai solo la punta di un iceberg*». «*La vita dei palestinesi*», sostengono, «*è regolata da un sistema di permessi delle autorità d'occupazione. Possono spendere fino a metà della propria vita negli uffici, alla ricerca di un permesso per garantirsi il diritto alla mobilità*».
- **Iraq. 1 settembre.** Secondo la rivista francese *Navires & Histoire* n°43 di agosto, le truppe statunitensi avrebbero subito, dall'inizio della guerra all'Iraq al 7 luglio 2007: 4.469 soldati uccisi, 40.043 mutilati o feriti gravemente; 6.788 sono i disertori e i renitenti. A questo numero vanno aggiunti 215 soldati inglesi uccisi e 2.979 feriti. Inoltre gli altri contingenti hanno subito 194 soldati uccisi e 2.703 feriti. Le agenzie dei *contractors* e dei mercenari hanno subito, su 32.000 presenze al 7 luglio 2007, 4.888 morti (ufficialmente 912 e 7.820 feriti). Gli iracheni hanno avuto 342.207 morti entro il 7 luglio 2007: 39.893 i soldati e i miliziani uccisi dal 1 maggio 2003 al 7 luglio 2007. I guerriglieri morti in combattimento o per le ferite riportate sono 28617. I civili uccisi dal 1 maggio 2003 al 7 luglio 2007 sono

150.596 e altri 153.300 a causa delle condizioni generali imposte dalla guerra. Inoltre dal 1 maggio al 7 luglio 2007 gli statunitensi hanno subito la perdita di 302 soldati, 1 cacciabombardiere F/-16 'Fighting Falcon', 1 elicottero d'attacco 'Super-Cobra', 10 elicotteri di diverso tipo, 4 elicotteri 'Kiowa', 8 veicoli blindati 'Bradley', 5 'Stryker' e 1 LAV, 18 veicoli blindati 'Humvees' e due altri veicoli blindati.

- **Pakistan. 1 settembre.** Già in crisi l'accordo Bhutto-Musharraf. Il punto centrale dell'accordo, sponsorizzato dagli USA, consiste nel sostegno che il partito della Bhutto offrirebbe alla rielezione di Pervez Musharraf per un altro mandato da presidente, in cambio del ritorno in patria della stessa ex primo ministro in esilio (Benazir Bhutto) che potrebbe poi tornare alla guida del governo. Ancora non vi è accordo sui cambiamenti costituzionali per permettere alla Bhutto di diventare premier per la terza volta, né sull'abbandono della guida delle forze armate da parte di Musharraf.
- **USA. 1 Settembre.** Bush chiede ai suoi alleati di non ritirare le proprie truppe dall'Iraq. In un'intervista al canale australiano *Sky News*, George W. Bush ha rimarcato che gli Stati Uniti hanno bisogno «di tutti gli alleati della coalizione» per affrontare la situazione in Iraq.
- **USA / Taiwan. 1 settembre.** L'influente "think tank" (pensatoio) Heritage Foundation propone al Congresso degli Stati Uniti di avviare negoziati per un accordo di "libero scambio" con Taiwan. Da tre decenni l'isola è uno dei principali partner commerciali degli Stati Uniti, e l'eventuale stipula dell'accordo permetterebbe ai produttori statunitensi di aumentare l'esportazione dei loro prodotti e di legare maggiormente a sé il governo di Taipei, rendendolo economicamente più svincolato e meno ricattabile da Pechino. Proprio il fattore Cina è quello che sinora ha impedito a Washington di formalizzare troppo i suoi rapporti economici con Taiwan, ma, sostengono i ricercatori della Heritage, non vi è alcuna barriera legale o alcun accordo che la Cina possa impugnare per impedire un accordo di libero scambio tra Stati Uniti e Taiwan.
- **Afghanistan. 2 settembre.** Nonostante il forte impegno militare messo in campo in Afghanistan, la coalizione sembra ancora lontana dall'ottenere l'annientamento della resistenza talebana. L'incapacità di arrivare a una soluzione militare del conflitto comincia a provocare preoccupazione tra i paesi che partecipano alla missione. Ieri il ministro tedesco della difesa ha annunciato che la Germania intenderebbe ridurre il proprio effettivo da 1.800 a 1.400 uomini.
- **Brasile. 2 settembre.** Il Pt potrebbe non presentare un suo candidato alle presidenziali del 2010. Così si è concluso oggi il terzo congresso del *Partido dos Trabalhadores* (PT). Lula ha spiegato ai 931 delegati che questo sarebbe l'unico modo per preservare l'attuale coalizione, nel cui seno stanno acquistando sempre più spazio forze moderate come il *Partido do Movimento Democrático Brasileiro* (che controlla cinque ministeri). Lula, che non potrà ricandidarsi una terza volta, sa che nel partito da lui fondato non vi è nessuno capace di raccogliere sufficienti consensi per vincere la corsa alla massima carica dello Stato. A dicembre le diverse correnti in seno al partito, che continua a definirsi socialista, si confronteranno per eleggere la futura dirigenza. In quell'occasione si saprà qual è la vera anima del *Partido dos Trabalhadores*: quella di sinistra dell'ex governatore di Rio Grande do Sul, Olivio Dutra, o quella neoliberista del ministro dell'Economia Antonio Palocci.
- **Venezuela. 2 settembre.** Chávez riceverà un inviato delle FARC per mediare un accordo sui prigionieri. Il presidente del Venezuela, Hugo Chávez, riceverà a Caracas un delegato delle FARC per mediare uno scambio tra combattenti prigionieri della guerriglia nelle mani

del governo colombiano di Uribe e la cinquantina di ostaggi che la guerriglia ha in suo potere. Chávez, riferendosi alle FARC (Forze Armate Rivoluzionarie di Colombia) ha sottolineato che *«è stata molto rapida la risposta e la disponibilità (delle FARC, ndr) di recarsi per colloqui in Venezuela. Ora dipende da loro dire quando e chi sarà l'emissario»*. Al riguardo, ha manifestato il desiderio che si tratti di Manuel Marulanda Vélez, detto "Tirofijjo", comandante e fondatore delle FARC. *«Non so se sarà Marulanda; magari fosse. Ho sempre desiderato di conoscerlo, parlare con lui e fargli delle domande. Lo considero un uomo di grande esperienza. Ma non dipenderà da me, ma dal Segretariato (delle FARC, ndr)»*. La negoziazione è bloccata per le rigide condizioni del governo. Le FARC hanno chiesto la smilitarizzazione di un settore del dipartimento sud-occidentale della Valle del Cauca, ma Álvaro Uribe si è opposto. Uribe respinge lo *«sgombero militare»* che esigono le FARC, perché ritiene che significherebbe cedere ad una organizzazione *«terrorista»*, e ribadito il suo rifiuto *«al riconoscimento delle FARC come gruppo belligerante»*.

- **Venezuela. 2 settembre.** Negoziazione con l'ELN. Nell'incontro avuto con il presidente colombiano Uribe, Hugo Chávez ha offerto il suo paese come sede per le riunioni tra delegati del governo colombiano e della guerriglia Esercito di Liberazione Nazionale (ELN), processo avviato a Cuba nel 2005 e che attualmente vive una fase di stanca. Giovedì l'organizzazione guerrigliera ha affermato, in un comunicato diffuso via internet, che i colloqui sono a un *«punto morto»*. L'ELN sostiene che l'ottavo giro di dialoghi, avviato il 20 agosto scorso a L'Avana, si è concluso con un nulla di fatto perché i delegati dell'Esecutivo colombiano esigono la concentrazione dei guerriglieri in un luogo determinato, fuori dal paese, e la loro identificazione, per verificare un cessate-il-fuoco. Prima di tornare a Caracas, Hugo Chávez ha ricevuto rappresentanti dei familiari degli ostaggi delle FARC così come quelli di alcuni guerriglieri prigionieri.
- **Colombia. 2 settembre.** In sette anni di governo Uribe, quattro milioni di sfollati interni, il 65% di popolazione in condizioni di povertà, più di 2500 sindacalisti uccisi negli ultimi dieci anni, migliaia di persone scomparse, migliaia di leader dei movimenti sociali, contadini, indigeni e afrocolombiani uccisi. Lo scandalo della parapolitica ha coinvolto già 32 deputati ed un numero indefinito di uomini dello Stato in tutti i suoi apparati accusati di essere legati al paramilitarismo, a conferma di quello che da decenni viene denunciato come terrorismo di Stato. Sul fronte della politica economica sono stati compiuti i passi più importanti per smontare lo Stato di diritto. Le privatizzazioni sono state una delle principali preoccupazioni del governo. Lo scorso 27 agosto è stato il turno anche della Ecopetrol, principale impresa di Stato per quanto riguarda la capacità di generare utili (circa il 30%). Nel 2008 sono programmate le privatizzazioni delle imprese idroelettriche, degli acquedotti, delle imprese di liquori, delle imprese di trasporto di energia e di gas. Ma quello che rende il quadro ancora più inquietante è quanto parzialmente previsto nel "Plan Vision 2019" da poco lanciato. Il governo identifica tra le priorità la continuazione della politica di sicurezza democratica associata alla guerra e alla difesa degli interessi strategici delle grandi multinazionali. Secondo Iirsa (l'iniziativa per l'integrazione delle infrastrutture sudamericane lanciata da Washington attraverso i soldi della BM e di altri istituzioni finanziarie private), la Colombia deve investire nei prossimi sei anni circa 10 miliardi di dollari per creare le infrastrutture necessarie alle multinazionali per sfruttare le risorse del paese, senza nemmeno includere gli immensi costi previsti per realizzare un canale alternativo a quello di Panama e la costruzione delle sue reti nel nord del Pacifico attraverso il progetto chiamato Archimede.
- **Colombia. 2 settembre.** Aumenti record delle tariffe dei servizi pubblici, come nel caso dell'acqua arrivata a costare il 250% in più rispetto al 1997. Lo denunciano i comitati per la difesa dell'acqua pubblica impegnati a raccogliere le firme per un referendum che ne blocchi

la privatizzazione. A monte ci sono gli accordi firmati dal governo che legano i prezzi delle tariffe a quelle internazionali così come stabilito proprio negli accordi del Plan Puebla Panamá e Irsra. La maggior parte dei soldi ottenuti con le privatizzazioni e la gran parte del bilancio statale sono invece utilizzati per la politica di sicurezza democratica e per il pagamento degli interessi sul debito, in costante ascesa. Dei 125,7 miliardi di pesos colombiani del bilancio stimato per il 2008, il 46% verrà infatti destinato alla difesa ed al debito; come dire: altri soldi alle multinazionali delle armi, alla finanza internazionale e soprattutto altra guerra contro i colombiani. Nella sua relazione annuale il Moody's, l'agenzia di rating internazionale, attraverso la vicepresidente Alecci ha definito pochi giorni fa fondamentale il ruolo della politica di sicurezza democratica imposta da Uribe che ha finalmente dato garanzie agli investitori internazionali che possono investire in Colombia, avendo un rischio paese molto più basso. Il Moody's arriva persino ad esprimere preoccupazione per il 2010 anno in cui Uribe non potrà più essere eletto per un terzo mandato così come previsto dalla Costituzione, augurandosi una continuazione dell'attuale politica.

- **Russia. 3 settembre.** Elezioni parlamentari per il 2 dicembre. Le ha convocate ieri, con decreto, il presidente russo, Vladimir Putin. Le elezioni alla Duma (Camera Bassa del Parlamento) si celebreranno in accordo ad una nuova legge che prevede che i 450 deputati saranno eletti in liste di partiti, che superino la soglia minima del 7% dei voti. La nuova legislazione proibisce inoltre di formare blocchi elettorali. Secondo una recente inchiesta del Centro Russo per lo Studio dell'Opinione Pubblica, solo quattro partiti avrebbero la possibilità di superare questo 7%: Russia Unita (57%), il Partito Comunista (18%), il recentemente creato Russia Giusta (14%) ed il Partito Democratico Liberale di Russia (11%).
- **Palestina. 3 settembre.** Abbas annuncia una nuova legge elettorale per favorire Al Fatah nel confronto con Hamas. Si tratta dell'ultimo tentativo, in ordine di tempo, dello screditato dirigente palestinese per cercare di marginalizzare la formazione vincitrice delle ultime elezioni ritenute *«democratiche»* anche da parte di chi ha storto la bocca alla vittoria di Hamas. In conferenza stampa, insieme al rappresentante dell'Unione Europea per la politica estera, Javier Solana, Abbas ha dichiarato che il suo decreto modifica la precedente legge elettorale, che si basava su un sistema misto: proporzionale, con liste chiuse, e maggioritario, per distretti. La nuova legge elettorale conferma un unico sistema, totalmente proporzionale, con il che *«tutti i territori palestinesi sono inglobati in un'unica circoscrizione»*, ha dichiarato il portavoce di Abbas, Mohamed Edwan. Con il suo decreto anti-democratico il partito del presidente palestinese Mahmud Abbas, sostenuto da Israele e Stati Uniti, potrà indire elezioni sedicenti democratiche anche a fronte di un boicottaggio di Hamas. Anche se a Gaza non si votasse, basterebbe che ciò avvenisse in Cisgiordania.
- **Palestina. 3 settembre.** Nel nuovo tentativo di marginalizzare Hamas, infatti, il decreto di Abbas impone ad ogni candidato di *«rispettare il programma dell'OLP»* e gli accordi firmati con Israele. La Resistenza Islamica ha respinto la nuova legge elettorale, che ha definito *«illegale»*. Il portavoce di Hamas, Sami Abu Zuhri, ha spiegato che Abbas *«non ha alcun diritto a modificare la legge palestinese e ad ordinare nuove elezioni senza un accordo con Hamas»*. Con la legge elettorale attuale, la metà dei membri del Parlamento (66 su 132) si eleggono in 16 circoscrizioni di Cisgiordania e Striscia di Gaza. L'altra metà con lo scrutinio proporzionale di lista. In conferenza stampa Abbas ha detto che come presidente dell'ANP (Autorità Nazionale Palestinese) ha l'*«autorità per promulgare leggi»* per decreto *«giacché il Consiglio Legislativo (Parlamento, ndr) non può adempiere alle sue funzioni»*. Solo il Parlamento ha l'autorità di emendare la legge elettorale e visto che l'assemblea palestinese è

dominata dai deputati della lista islamica, Abu Mazen ha aggirato il problema facendo continuo ricorso ai decreti, tra abusi e violazioni della legalità. Da più di un anno il Parlamento palestinese non celebra sessioni con normalità giacché Israele ha sequestrato una trentina di deputati di Hamas. Un'operazione, quella disposta dal governo israeliano, che non ha sollevato alcuna protesta internazionale e che serve a fare da sponda al *lavoro sporco* del *servizievole* Abbas.

- **Palestina. 3 settembre.** Barghuti si schiera contro Hamas. Dalla prigione israeliana dove sconta una condanna a cinque ergastoli, Marwan Barghuti, il leader più popolare di Fatah, dà il suo "ok" a elezioni anticipate, quale unica strada per uscire dalla crisi. Pressato dai vertici del suo partito, che lo accusavano di non aver preso una posizione ferma sullo scontro in atto con Hamas, Barghuti ieri sera è uscito allo scoperto condannando la presa del potere di Hamas a Gaza, e aggiungendo di temere che *«la pugnata alle spalle»* inferta dal movimento islamico, possa ripetersi in Cisgiordania. Parole dure per Hamas, perché Barghuti aveva sempre rappresentato un ponte tra la base di Fatah e il movimento islamico, nel nome della lotta comune contro l'occupazione israeliana. C'è chi ritiene che Barghuti sia stato costretto a schierarsi con il presidente Abu Mazen, dal quale pure è diviso da profonde differenze, specie sui rapporti con Israele e USA.
- **Palestina / Italia. 3 settembre.** Ieri sera a Ramallah, il ministro degli esteri Massimo D'Alema ha espresso il sostegno del governo italiano al presidente palestinese Mahmud Abbas e ha chiarito che la politica italiana verso Hamas non cambia: resta ancorata a quella europea e alle condizioni poste dal Quartetto (USA, UE, ONU, Russia).
- **India. 3 settembre.** Scienziati militari hanno sperimentato gas iprite sui soldati indiani. Scopo dell'esperimento era determinare la quantità necessaria per provocare perdite in battaglia. Lo scrive l'edizione di sabato del quotidiano *The Guardian*, che ha avuto accesso a documenti recentemente declassificati. Gli esperti non hanno però prodotto in seguito riscontri per comprovare se i militari indiani abbiano sviluppato qualche malattia. Il gas iprite, che può causare cancro ed altri mali, fu sperimentato dai britannici per oltre dieci anni, prima e durante la Seconda Guerra Mondiale (1939-1945), in un'installazione militare di Rawalpindi.
- **Nepal. 3 settembre.** L'esplosione simultanea di tre bombe, in tre zone di Katmandù, causa due morti in Nepal, tredici risultano ferite, sette delle quali in modo grave. Gli attentati sono stati rivendicati dall'Esercito Terai, uno dei gruppi armati che operano nel sud del paese, con una telefonata a *Avenue TV*. L'autenticità di questa rivendicazione non è accertata, comunque. Le esplosioni hanno riguardato, nella capitale, le immediate vicinanze del quartier generale dell'esercito, il distretto di Balaju e le vicinanze dell'Università Tribhuvan di Kirtipur. Sono i primi attentati a Katmandù da quando il governo nepalese ha firmato l'accordo di pace con la guerriglia maoista, lo scorso mese di novembre.
- **Russia. 4 settembre.** Kosovo e scudo *«non negoziabili»*. La Russia detta le sue condizioni agli USA e all'Europa. Il ministro degli esteri Lavrov ha riaffermato ieri che ci sono delle *«linee rosse non negoziabili»*. Il ministro ha rimarcato che la Russia non lascerà passare la costruzione dello scudo spaziale e l'indipendenza del Kosovo. Mosca ha utilizzato a luglio il suo potere di veto nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU per fermare una risoluzione che avrebbe garantito l'indipendenza alla provincia della Serbia meridionale a maggioranza albanese. L'inclusione dello scudo spaziale tra gli argomenti non negoziabili segue invece il piano USA di installare un radar in Repubblica Ceca e un sistema missilistico in Polonia parte del suo dispositivo militare.

- **Libano. 4 settembre.** Tra le macerie del campo profughi palestinesi di Nahr-el Bared restano gli interrogativi. Domenica, nell'ultimo dei 105 giorni di scontri a fuoco tra militanti del gruppo qaedista Fatah al-Islam ed esercito libanese, con centinaia di morti, due punti sono chiari. L'uccisione dei capi di Fatah al-Islam lascia intatto il mistero che circonda questa piccola organizzazione (ma ramificata nel paese) e gli aiuti che avrebbe avuto da esponenti del principale partito di governo Mustaqbal e, pare, anche da Bahia Hariri, sorella del «*rais shahid*», il «*premier martire*» Rafiq Hariri, assassinato il 14 febbraio 2005 a Beirut. Il sempre ben informato giornalista statunitense Seymour Hersh ad inizio dell'anno scrisse sul *New Yorker* che circoli sunniti filo-governativi avevano favorito e finanziato (con la benedizione degli USA) gruppi radicali islamici in Libano allo scopo di utilizzarli contro Hezbollah. Per questo motivo il Partito dei Liberi Patrioti, dell'ex generale Michel Aoun, alleato di Hezbollah, ha chiesto che venga fatta piena luce su Fatah al-Islam e certe «*relazioni compromettenti*».
- **Iraq / Gran Bretagna. 4 settembre.** I britannici lasciano Bassora. Dall'alba di ieri nessun soldato di Sua Maestà occupa più Bassora, la «*capitale*» del sud sciita e ricco di petrolio dell'Iraq. Gli ultimi 550 militari hanno lasciato il Palazzo, una fortezza fatta costruire da Saddam Hussein, e si sono diretti verso l'aeroporto, fuori città, unendosi alle altre 5 mila truppe in quella che rappresenta ormai l'ultima base di Londra in Mesopotamia. Con l'abbandono del principale centro del meridione del Paese, è quasi ultimato il ritiro del secondo contingente militare d'occupazione, quello che assieme agli statunitensi contribuì all'invasione del paese nel 2003, senza avallo da parte delle Nazioni Unite e con la presa in giro dei falsi dossier sulle armi di distruzione di massa dell'ex regime di Saddam mai trovate. I britannici ora aspettano l'ordine di rientro in patria, nel frattempo continueranno ad addestrare le truppe irachene e, ufficialmente, potranno intervenire in combattimento solo su richiesta del governo di Baghdad. Il ritiro -o la ritirata, a seconda dei punti di vista- arriva nel giorno in cui George W. Bush ha per la prima volta parlato esplicitamente della possibilità di ridimensionare l'armata USA in Iraq (circa 160 mila uomini). I membri dell'Esercito del Mahdi hanno festeggiato l'evento come una vittoria della milizia che risponde agli ordini del leader sciita Muqtada Al Sadr. «*Stavano (i britannici, ndr) andando incontro a una catastrofe e si sono ritirati a causa dei nostri attacchi*», ha dichiarato alla *Reuters* Abu Safaa, combattente dell'Esercito del Mahdi. L'aumento degli attacchi della guerriglia ha causato quest'anno 41 morti tra i soldati britannici, il numero più alto da quando è iniziata la guerra che è costata a Londra 168 vittime in uniforme. Negli ultimi quattro mesi, la guerriglia ha compiuto circa 600 azioni a colpi di mortaio e razzi contro i britannici. Impegnato duramente anche nel sud dell'Afghanistan, l'esercito di Sua Maestà da mesi non riusciva più a sopportare rotazioni al fronte sempre più frequenti e un organico sempre più «*stressato*».
- **Iraq / Gran Bretagna. 4 settembre.** «*Era ora*», ma l'inizio della fine non scalda il Regno Unito. Indifferenza e indignazione per il primo passo verso il disimpegno. «*E' una presa in giro. L'esercito è stato costretto militarmente al ritiro e lo vogliono nascondere. Si sono solo mossi dal palazzo all'aeroporto. E' ora che prendano un'aereo e se ne tornino a casa*». Lo dice Andrew Burgin di "Stop the War coalition", l'organizzazione che si è eretta a portavoce del movimento anti-guerra. Ora si aspetta che Brown, il nuovo capo del governo, presenti pubblicamente il suo piano di ritiro come dovrebbe avvenire ad ottobre. Secondo la commissione di studio sull'Iraq del Foreign Policy Centre, un think-tank laburista sulla politica estera fondata nel 1998 da Tony Blair in persona, nel rapporto finale presentato lo scorso luglio si afferma «*che le truppe sul terreno non stanno più offrendo nessun beneficio concreto*». Secondo Alex Bigham, estensore del documento, «*il ritiro delle truppe dal*

palazzo di Bassora era ampiamente programmato ma ha anche il significato di una svolta simbolica. Non più attacchi continui con le milizie sciite ma aiuto per la costruzione dell'esercito, e dell'apparato statale». E, a costo di far arrabbiare gli amici statunitensi, «gli USA dicono che noi non siamo attivi. Noi invece pensiamo che sia meglio impegnarsi in operazioni costruttive piuttosto che in attacchi fini a se stessi».

- **Iraq / Gran Bretagna. 4 settembre.** Da tempo i più autorevoli generali del Regno Unito stigmatizzavano pubblicamente l'approccio statunitense alla guerra. Critiche giunte negli ultimi giorni a livelli inediti, con il generale Mike Jackson che al *Daily Telegraph* ha definito l'attuale conduzione delle operazioni USA «*intellettualmente un disastro*». Il quotidiano *The Independent* ieri non ha fatto sconti al governo laburista e alla politica di Tony Blair, l'ex premier che scelse di camminare spalla a spalla col suo omologo statunitense Bush nella cosiddetta «*guerra al terrorismo*» di cui quello iracheno rappresenta il secondo fronte dopo l'Afghanistan. «*È l'inizio della fine di una delle più inutili campagne combattute dall'esercito britannico*», ha scritto l'esperto mediorientale Patrick Cockburn. Il giornale ha evidenziato come, anche se nominalmente il controllo di Bassora verrà ceduto all'esercito iracheno, a controllare la città saranno le milizie sciite. Per l'International crisis group «*la città è controllata dalle milizie, che sembrano più potenti e incontrastate di prima*».
- **Iraq / USA. 4 settembre.** Il ritiro dei militari di sua maestà dall'ex palazzo di Saddam, che si affaccia sullo Shat al Arab, è un gesto simbolico, visto che la seconda città dell'Iraq era già nelle mani delle forze irachene. L'ira della Casa Bianca è comprensibile, non solo perché si tratta del ritiro del secondo contingente presente in Iraq, ma perché il ritiro britannico lascia scoperto tutto il sud dove transitano tutti i convogli che riforniscono l'esercito statunitense provenienti dal Kuwait. Non solo. Bassora, con il 60% del petrolio iracheno, è la città più ricca del paese e gli USA temono di perdere il controllo dell'oro nero e anche degli sciiti. Nel frattempo tra Stati Uniti e Gran Bretagna si è scatenata una rissa di accuse reciproche: il generale Mike Jackson, ex comandante delle truppe britanniche in Iraq, ha descritto il comportamento USA dopo l'invasione una miserevole catastrofe determinata dalla tracotanza e stupidità. Jack Keane, un consigliere di Petraeus, ha risposto attaccando la debole *performance* delle truppe britanniche a Bassora. Critiche già sentite. Il vero problema è che né Bush né Brown, ma soprattutto Blair, ammetteranno la sconfitta. Bush continua a parlare di successi, mentre per il premier britannico il ritiro era «*pre-pianificato e organizzato*».
- **Cina / USA. 4 settembre.** I militari cinesi sono riusciti a penetrare lo scorso giugno nella rete dei computer del Pentagono. A rivelarlo oggi il *Financial Times*, citando come fonti alcuni «*funzionari americani*». Il quotidiano afferma di aver saputo che l'esercito di Liberazione popolare cinese è stato individuato da un'«*inchiesta interna*» del Pentagono come la fonte di un'incursione nel sistema di computer dell'ufficio del capo del Pentagono Robert Gates. Pechino ribatte: si tratta di accuse «*irresponsabili*» e «*totalmente prive di fondamento*», che tradiscono una «*mentalità da Guerra Fredda*». Il Pentagono ha confermato che dopo l'attacco, avvenuto lo scorso giugno, una parte del sistema di computer usato da Gates e dai suoi collaboratori più stretti è stato spento per precauzione, ma non ha indicato responsabili. Le accuse dei funzionari statunitensi seguono a ruota quelle di agenti dei servizi di sicurezza tedeschi che la settimana scorsa, poco prima dell'inizio della visita della cancelliera Angela Merkel a Pechino, hanno rivelato al settimanale *Der Spiegel* che attacchi informatici contro i siti del governo di Berlino sono stati lanciati dalla Cina. In particolare, le fonti del settimanale hanno indicato che gli autori delle incursioni dei pirati informatici sono partite da Guangzhou e da Lanzhou, due città cinesi con importanti installazioni dell'esercito. La Cina ha aumentato quest'anno del 17,8% le proprie spese

militari, affermando che esse sono dirette in gran parte alla «modernizzazione» delle forze armate, rimaste nei primi decenni di comunismo una sorta di grande esercito guerrigliero. Esperti occidentali affermano che la spesa reale è almeno tre volte superiore a quella dichiarata. Una delle fonti del *Financial Times* ammette che «tutti» nel mondo fanno oggi dello spionaggio informatico ma aggiunge che «il livello dell' attacco» di giugno indica che «la Cina potrebbe essere in grado di disturbare le nostre comunicazioni in un momento cruciale». Lo stesso *Financial Times* sottolinea che in Cina il controllo su Internet è così stretto che è «impossibile» che un hacker non lavori per il governo. Gli esperti sottolineano che in Cina esistono un alto numero di computer e reti di computer non sicuri e che gli hacker potrebbero facilmente usarli per nascondere la provenienza dei loro attacchi.

- **Cuba. 4 settembre.** «Veleno puro». Così Fidel Castro bolla i consigli che gli esponenti «della cosiddetta estrema sinistra» danno alla Rivoluzione Cubana. Castro lo scrive nel suo ultimo editoriale, reso noto da *Prensa Latina*. Secondo l'ipotesi più probabile, il bersaglio polemico è James Petras, autore – insieme al suo collega Robin Eastman-Abaya – di un articolo apparso su *Rebelión* "Cuba: revolucion permanente y contradicciones contemporaneas". In particolare Castro critica le posizioni dei "superrivoluzionari" in materia economica: «Non si può prescindere da alcune imprese miste», scrive, «perché controllano mercati che sono indispensabili. Ma non si può neppure inondare con denaro il paese senza vendere la sovranità». E tra i commentatori latinoamericani c'è chi sostiene che il líder máximo abbia voluto frenare, con questo articolo, le aperture del fratello Raúl, che aveva annunciato l'intenzione di incrementare gli investimenti stranieri a Cuba.
- **Colombia / Venezuela. 4 settembre.** Le FARC salutano positivamente il «grande interesse» di Chávez ed un eventuale dialogo con Marulanda. Raul Reyes, uno dei principali dirigenti delle FARC, ha assicurato che, nell'ambito degli eventuali negoziati per lo scambio tra 45 ostaggi nelle loro mani (tra cui Ingrid Betancourt) e 500 guerriglieri reclusi, «si deve arrivare» a un incontro tra il presidente venezuelano Hugo Chávez e il leader delle FARC Manuel Marulanda. «Sarebbe una riunione storica, utile per tutta la regione e, particolarmente, per il popolo colombiano», ha detto Reyes in un'intervista al quotidiano messicano *La Jornada*. Reyes ha definito Hugo Chávez «leader di estrema importanza nel continente». «E' un uomo affabile, che sente il dolore del popolo, che lavora per soluzioni, convinto di proseguire le gesta bolivariane. Lui è un bolivariano integro e, come tale, un antimperialista», ha sottolineato. Chávez ha annunciato, nel suo programma televisivo "Aló, presidente!", l'invio di «un nuovo messaggio» a Marulanda. «Spero in una sua risposta e andiamo al più presto a parlare "faccia a faccia" con l'inviato che tu decida», ha rimarcato durante la trasmissione. Da parte sua, l'ELN ha apprezzato il sostegno del Venezuela «ai processi di pace di Colombia» e al dialogo che mantiene con Bogotá, attualmente in fase di impasse.
- **Colombia. 4 settembre.** Almeno dieci militari colombiani muoiono in un'imboscata della guerriglia delle FARC. E' accaduto ieri in una zona montagnosa del dipartimento di Quindío. Il comandante dell'VIII Brigata dell'Esercito, Jairo Antonio Herazo, ha spiegato ai media che i caduti facevano parte di una pattuglia di un battaglione di alta montagna. L'Esercito ha quindi annunciato la morte in un'operazione condotta domenica nell'est del paese del dirigente guerrigliero Tomás Medina. Una commissione di forensi della Procura Generale si sta recando nella regione selvatica del Vichada per identificare i suoi resti.
- **Libano. 5 settembre.** Hezbollah starebbe costituendo una nuova linea difensiva a nord del fiume Litani. Lo scrive il Washington Institute. In questo anno di tregua, Israele ha lavorato per rimediare agli errori di leadership politica e militare e Hezbollah per ricostituire il suo

potenziale bellico. Simpatizzanti di Hezbollah avrebbero acquistato terreni in quell'area e costruito insediamenti a favore della fasce più povere della popolazione sciita. Sarebbero stati pagati prezzi superiori a quelli di mercato e l'operazione avrebbe interessato anche villaggi in precedenza occupati da cristiani e drusi. Questi insediamenti, sostiene il Washington Institute, sono collegati da una nuova strada che costeggia la riva settentrionale del Litani e che è stata costruita con fondi iraniani dalla "Iranian Organization for Sharing in the Building of Lebanon". Una linea difensiva a tutti gli effetti, con motivazioni precise. Washington Institute rileva che Hezbollah non ha al momento alcun interesse a entrare in contrasto aperto con il contingente ONU Unifil, responsabile solo dell'area tra il fiume Litani e la linea di demarcazione con Israele. Nel caso di ripresa delle ostilità, Hezbollah può fare affidamento su razzi terra-terra in grado di battere obiettivi in territorio israeliano anche se schierati a nord del Litani. Questo potenziale offensivo ha un importante effetto collaterale di deterrenza e si combinerebbe con la robustezza della nuova linea difensiva. A Hezbollah non mancano capacità ed esperienza per predisporre nella maniera più efficace le difese su un terreno che già per sua natura risulta sfavorevole per un eventuale attaccante. Resta da vedere *se e quando* Israele intenderà riaprire le ostilità. Il leader di Hezbollah, Nasrallah, il 14 agosto scorso lo ha detto chiaramente, ammonendo Israele che se intende riprendere le ostilità (dopo l'aggressione israeliana dal 12 luglio al 14 agosto del 2006), nel sud del Libano si troverebbe di fronte a una «*grossa sorpresa*», senza però specificarne la natura.

- **Palestina. 5 settembre.** Guerra alla carità islamica. Abu Mazen, con un decreto, attacca la rete assistenziale islamista, sperando di piegare così Hamas. Il suo obiettivo è chiudere 103 organizzazioni non governative (ong) che hanno costituito la spina dorsale degli islamisti e permesso loro di trasformarsi da movimento religioso in partito e vincere le elezioni del 2006. Il ministero dell'interno di Ramallah nei giorni scorsi ha deciso di sciogliere 103 ong con sede in Cisgiordania ma che operano anche a Gaza, per presunte «*violazioni amministrative, finanziarie o legali*» della legge che regola la loro attività. I primi sigilli sono attesi per la prossima settimana. Dopo aver dichiarato (il 14 giugno scorso) lo stato d'emergenza, Abu Mazen aveva emesso un decreto che attribuisce al titolare degli interni il potere di «*prendere tutte le misure necessarie riguardo alle associazioni e alle organizzazioni non governative, incluse la chiusura, la correzione di status, o qualsiasi altra misura*». Hamas, fondata nel 1987 come branca palestinese della Fratellanza musulmana egiziana, si è guadagnata la fiducia, e la fede, di parte della società dei Territori occupati proprio grazie a queste associazioni, che forniscono un'assistenza di base per gli strati più poveri della popolazione, 1,6 milioni di persone che vivono in una delle aree più densamente popolate della terra, da cui è impossibile uscire senza il consenso israeliano. Una stima precisa dei palestinesi assistiti da queste ong è difficile, ma si tratta certamente di migliaia di persone. Senza di loro la gente vivrebbe peggio, molti non avrebbero nemmeno da mangiare. Le ong coprono quegli spazi che il governo non riesce a riempire, per inefficienza o mancanza di fondi: assistenza agli orfani, alle famiglie bisognose e ai prigionieri, tra gli altri.
- **Germania. 6 settembre.** Perquisire *on-line* i computer dei cittadini. E' questa l'ultima trovata del ministro degli Interni, Wolfgang Schäuble, sempre in nome della "lotta al terrorismo", che sta diventando il pretesto per giustificare progressive strette repressive. Già adesso, in Germania, si può sequestrare ai sospetti il disco fisso, con tanto di mandato del giudice e magari alla presenza di un avvocato. Ma così, obietta il ministro, si mettono sull'avviso i malintenzionati. Lui vorrebbe spiarli di nascosto, scaricando sui loro computer un virus della famiglia dei trojan che legge i dati memorizzati, come i messaggi di posta elettronica, o l'elenco dei siti visitati su internet, e li spedisce silenziosamente al mittente. La

stessa prassi, insomma, con cui si rubano i codici per le operazioni bancarie. Tra i critici dell'idea del ministro, c'è chi fa notare che, se si arriva a manipolare i computer per installarvi programmi di spionaggio, si potrebbe installare ogni altro tipo di contenuto possibile. E così, se su un computer si dovessero trovare istruzioni per costruire bombe, ci potrà sempre essere il sospetto che a mandarle possa essere stata con un virus la polizia.

- **Iraq. 6 settembre.** Nuovo inviato speciale ONU in Iraq, quattro anni dopo il devastante attentato contro la sede delle Nazioni Unite a Baghdad che portò alla morte di de Mello. E' ora la volta del diplomatico svedese Staffan de Mistura. La nomina del nuovo inviato avviene nell'ambito del rilancio del ruolo dell'ONU in Iraq, sancito dalla risoluzione, presentata da USA e Gran Bretagna ed approvata all'unanimità lo scorso 10 agosto dal Consiglio di Sicurezza, che vuole riportare le Nazioni Unite a Baghdad nel tentativo di alleggerire il peso di Washington.
- **Somalia. 7 settembre.** Riappare lo sceicco Aweys. Il leader delle Corti islamiche di Mogadiscio, lo sheikh Hassan Dahir Aweys, lo fa, per la prima volta in pubblico dopo mesi di assenza, ad Asmara dove si è riunita l'opposizione. Circa 300 delegati vicini al movimento islamico si sono incontrati per dare vita ad un fronte di opposizione all'attuale governo transitorio somalo, nato sotto il tutoraggio di Stati Uniti ed Etiopia. L'assemblea è stata organizzata in opposizione alla conferenza di pace del governo in corso a Mogadiscio per cercare un compromesso politico fra le numerose tribù del paese africano.
- **Libano. 7 settembre.** Durante la sua aggressione al Libano nel 2006 Israele ha condotto «*attacchi aerei indiscriminati*» contro i civili, uccidendone a centinaia. E' l'accusa che Human rights watch (Hrw) muove ad Israele. In un rapporto frutto di cinque mesi di indagini, Hrw ha smontato la tesi israeliana dell'uso dei civili come scudi umani da parte di Hezbollah. Moltissimi dei 1.125 morti nella guerra in Libano sono stati colpiti con «*spietata indifferenza*» nonostante non avessero armi o stessero solo cercando di fuggire. HRW aggiunge che, quando cominciò la guerra, i miliziani e dirigenti di Hezbollah spostarono la maggior parte della loro attività militare sulle montagne e nelle valli adiacenti, difendendo i villaggi quando gli israeliani tentarono di entrare, negli ultimi giorni del conflitto, via terra e furono ricacciati dalla tenace resistenza dei combattenti libanesi. Gli aerei da combattimento israeliano, aggiunge HRW, distrussero deliberatamente le infrastrutture del Libano, inclusi ponti, l'aeroporto internazionale di Beirut, oltre a quartieri popolari. La guerra durò 33 giorni, dal 12 luglio al 14 agosto.
- **Palestina. 7 settembre.** «*Oggi in molti a Gaza hanno pagato con le loro vite per i razzi Qassam*». Così il premier israeliano Olmert ha commentato l'escalation di attacchi israeliani che ieri hanno ucciso almeno dieci palestinesi a Gaza, il bilancio più sanguinoso da almeno due mesi.
- **Iraq. 7 settembre.** Per colpire dei cecchini l'aviazione statunitense distrugge quattro palazzi: almeno 14 i morti. Il raid dell'aviazione è avvenuto nel quartiere di Washash, nella parte occidentale della capitale, dove una pattuglia statunitense-irachena è stata presa di mira da un gruppo di guerriglieri appostati su alcuni edifici. I soldati hanno chiamato in soccorso caccia ed elicotteri, che hanno colpito almeno quattro palazzi, distruggendone due e danneggiando gli altri. Almeno 14 i morti, tra cui ci sarebbe una donna estratta dalle macerie. Un poliziotto che ha chiesto di rimanere anonimo ha riferito all'*Associated Press* che tutti i morti sarebbero civili.
- **Iraq. 7 settembre.** 11 dei 18 *benchmarks* -gli obiettivi principali da centrare con l'aumento

di 30mila uomini mandati in Iraq da Bush sei mesi fa- sono falliti. Lo rileva un'indagine del Congresso USA resa pubblica nei giorni scorsi. Molti analisti politici sottolineavano, ieri, che non a caso Bush ha compiuto l'ultima visita a sorpresa in Iraq parlando della possibilità di ritirare 30mila uomini nella prima metà del 2008 (come ha fatto l'altra sera Petraeus): sarebbe puro *spin*, il tentativo di far apparire migliorata la situazione sul terreno alla vigilia di un importante dibattito al Congresso che dovrà decidere anche se approvare un ulteriore stanziamento di miliardi di dollari per la guerra.

- **Nepal. 7 settembre.** Il principale partito del paese difenderà la repubblica. La monarchia nepalese ha incassato due duri colpi con la decisione, dopo un acceso dibattito, del Partito del Congresso, il principale del paese, di ritirarle il suo appoggio e difendere una repubblica federale alle prossime elezioni, nonché l'infarto subito dal principe ereditario al trono.
- **Colombia. 7 settembre.** Le FARC chiedono ai governi il riconoscimento dello status di belligeranza. In una lettera inviata ai governanti di tutto il mondo, il dirigente delle FARC Raúl Reyes invita ad *«aiutare la costruzione della pace con giustizia sociale per la Colombia mediante il riconoscimento dello status di belligeranza»* e a smettere di chiamare *«terroriste»* le FARC. Viene ribadita la disponibilità al dialogo. *«Crediamo, come rivoluzionari, nella possibilità di trovare un'uscita politica a questa guerra (...) la costruzione della pace con giustizia sociale per la Colombia mediante il riconoscimento dello status di belligeranza che la nostra organizzazione guerrigliera è andata conquistando attraverso più di 40 anni di resistenza e lotta per i diritti del popolo»*. Reyes ricorda che tale status è stato riconosciuto durante le fallite negoziazioni con il precedente presidente colombiano Andrés Pastrana ed ha aggiunto che solo con la partecipazione di tutti i colombiani *«potremo trasformare la nostra patria dolente in un luogo in cui fioriscano la convivenza pacifica e la libertà»*. Al riguardo ha sottolineato che *«non c'è democrazia dove esiste miseria, e non c'è pace dove esiste oppressione»*. Reyes ha quindi accusato Uribe di *«legalizzare i paramilitari»* smobilitati che ha definito come *«spietati assassini di migliaia di colombiani»*. Non casuale, poi, il richiamo di Reyes ai *«principi del rispetto all'autodeterminazione e alla sovranità nazionale»*. Più che a Bogotá, infatti, si decide a Washington. Anche se finora sono stati alla finestra, gli USA sono più che interessati a quanto accade, per ragioni geopolitiche e anche perché le FARC detengono tre loro agenti segreti dal febbraio 2003.
- **Iraq. 8 settembre.** Petraeus scrive ai soldati USA: non abbiamo avuto successo. Alla vigilia della sua deposizione di lunedì al Congresso, il generale David Petraeus scrive ai *«suoi soldati, marinai, avieri, marines, guardia costa e civili»* esprimendo il disappunto per il fatto che le *«cose non sono andate come speravamo»* negli ultimi mesi in Iraq. In una lettera, pubblicata sul sito Internet del comando di Baghdad, Petraeus riconosce che *«sono stati fatti alcuni progressi tattici»*, ma ammette che *«molti di noi avevano sperato in un periodo di tangibili progressi politici per questa estate»* ma purtroppo *«le cose non sono andate come speravamo»*.
- **Pakistan. 8 settembre.** Salta accordo Musharraf-Bhutto, arresti per il ritorno di Sharif. L'ex premier Bhutto aveva acconsentito ad appoggiare l'elezione di Musharraf a presidente del Pakistan, se Musharraf in cambio avesse concesso da un lato agli ex primo ministro (la Bhutto e Nawaz Sharif) di ritornare in patria senza problemi e di potersi ricandidare, dall'altro la possibilità di un terzo mandato ai politici che già per due volte sono stati al capo del governo. Ma ieri è arrivata la doccia fredda, annunciata dal ministro delle ferrovie: *«È finita, il presidente ha detto no, non ci sono al momento possibilità di salvare l'accordo, solo l'1-2%»* ha annunciato in televisione Sheikh Rashid Ahmad.

- **Cina. 8 settembre.** Pechino ha un piano di hackeraggio per mettere fuori uso le portaerei statunitensi. E' quanto rivela un rapporto del Pentagono di cui il quotidiano britannico *The Times* afferma di aver ottenuto una copia. Il progetto, elaborato da due hacker dell'Esercito di liberazione popolare, rientra in un piano strategico di Pechino per ottenere il predominio elettronico entro il 2050 su tutti i suoi rivali globali, con in testa Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna e Corea del Sud. La Cina ha negato giovedì scorso che il suo esercito abbia condotto degli attacchi contro sistemi informatici sensibili di Paesi stranieri. Ma il Pentagono non è convinto della smentita di Pechino. Il *Times* scrive che l'ambizioso piano cinese mira ad ottenere un vantaggio immediato in caso di conflitto, mettendo fuori uso le comunicazioni militari, logistiche e finanziarie del nemico. Secondo il Pentagono, che analizza documenti ottenuti dall'*intelligence*, le nuove armi informatiche che la Cina sta sviluppando potrebbero rivelarsi «*critiche per assicurarsi l'iniziativa*» nelle prime fasi di una guerra.
- **USA. 8 settembre.** Bush chiede ai paesi del Pacifico e dell'Asia di non lasciare l'Iraq. Il presidente statunitense George W. Bush lo ha ribadito intervenendo, a Sidney, al vertice dei paesi del Foro di Cooperazione Economica-Pacifico (APEC). Ha quindi invitato Mosca «*a rispettare le norme essenziali della democrazia*». Ore dopo si è incontrato con il suo omologo Vladimir Putin, con il quale, secondo quanto ha dichiarato, avrebbe avvicinato le posizioni sullo scudo antimissili ed i radar che Washington vuole installare in Polonia e nella Repubblica Ceca. Non sono mancate le gaffe, come spesso accade per i presidenti statunitensi. Bush ha confuso più volte APEC con OPEC (Organizzazione dei paesi Esportatori di Petrolio), poi ha ricordato la visita del primo ministro australiano, John Howard, alle truppe «*austriache*» in Iraq quando avrebbe dovuto dire «*australiane*».
- **Euskal Herria. 9 settembre.** «*Se vuole esistere, Euskal Herria deve avanzare verso la creazione di uno Stato basco*». La Costituzione spagnola «*limita il diritto di Euskal Herria a decidere liberamente e democraticamente del suo futuro*»; è «*uno strumento per mantenere la negazione politica e la partizione territoriale*». Lo afferma ETA nel suo ultimo comunicato, che attacca il governo Zapatero: ha rifiutato «*tutti i nostri tentativi per aprire un processo risolutivo*» e censura l'attitudine del PSOE (il partito di Zapatero) e del PNV (autonomisti baschi). L'ETA «*continuerà a colpire su tutti i fronti la Spagna finché nel Paese basco non vigeranno condizioni democratiche che consentano di difendere tutti i progetti politici*». «*La maschera è caduta*», afferma l'ETA nel primo comunicato dopo la rottura della tregua a giugno scorso, indicando che Zapatero puntava solo ad una resa che non ci sarà. Il comunicato fa riferimento ai recenti arresti in Francia e ad altre operazioni della polizia spagnola. Secondo quanto riportato oggi dalla stampa spagnola Gerikoiz Azpiasu, detto Txeroki, 34 anni, sarebbe stato sostituito al vertice dell'ala militare dell'ETA dal 49enne Francisco Javier Lopez Pena, detto Thierry, per via degli ultimi rovesci subiti dall'organizzazione, che starebbe anche richiamando "in servizio" alcuni suoi "veterani".
- **Kosovo. 9 settembre.** La UE teme di restare fuori gioco sulla questione del Kosovo. I Ventisette si sono impegnati ieri a mostrarsi uniti a dicembre nel caso fallisca l'ultimo tentativo mediatore sullo status dell'enclave del Kosovo. I membri dell'Unione Europea (UE) continuano ad essere divisi su una futura indipendenza del Kosovo. Spagna, Grecia e Cipro hanno assunto una posizione di diffidenza per questa soluzione, mentre Francia, Germania e Italia la considerano inevitabile. I Ventisette si sono espressi per «*una pianificazione prudente*» in previsione che gli albanosi-kosovari, impazienti dopo otto anni di protettorato dell'ONU e della NATO, proclamino unilateralmente la loro indipendenza. Il sottosegretario di Stato degli Affari Europei statunitense, Kurt Volker, ha ribadito venerdì

che Washington riconoscerrebbe subito il nuovo Stato del Kosovo, mentre Mosca dichiara che si opporrà ad ogni soluzione che non sia accettata dagli unionisti serbi.

- **Israele. 10 settembre.** Nella cellula dei giovani neo-nazisti arrestati ieri a Tel Aviv anche un ex ufficiale delle forze armate israeliane, che aveva lavorato nello Shin Bet, il servizio di controspionaggio d'Israele. Il gruppo si era reso responsabile -secondo la polizia- di una serie di aggressioni contro lavoratori stranieri, ebrei ultraortodossi, omosessuali e punk, scritte filonaziste sui muri e incendi dolosi di sinagoghe. I giovani, precisa la stampa, sono tutti originari della ex Urss, di età compresa fra 16 e 24 anni.
- **Afghanistan. 10 settembre.** In piena offensiva guerrigliera, il «*presidente*» Hamid Karzai ha chiesto ai taliban di negoziare. L'appello dell'uomo degli Stati Uniti coincide con il crescente malessere della popolazione. Ieri Karzai ha chiesto aiuto al Pakistan per entrare in contatto con la guerriglia talebana ed ha offerto la sua offerta di negoziazione anche al pashtun e signore della guerra Gulbudin Hekmatyar, esponente della maggiore formazione politica fagana, Hizb-i Islami, e che si oppone, insieme ai taliban, all'occupazione straniera. Karzai ha riconosciuto che la situazione si sta deteriorando nel paese ma che «*non si può comparare con l'Iraq*». Per il tagiko ed ex ministro degli Esteri, Abdullah Abdullah, «*la distanza tra popolo e governo si sta accentuando e la gente ha meno speranza che nel 2001*» e che, «*mentre nel 2002 [i taliban, ndr] attraversavano la frontiera pakistana di tanto in tanto per fare un'operazione, ora hanno basi dentro il paese (...). Nel 2002 potevamo [il governo afgano, ndr] sopportare mesi senza aiuti militari internazionali, ora non resisteremmo nemmeno sei minuti*». Abdullah rilasciava queste dichiarazioni poche ore dopo che tre militari stranieri del contingente d'occupazione erano morti per attacchi dei taliban e quattro risultavano feriti.
- **Marocco. 11 settembre.** Rabat conferma la vittoria di Istiqlal tra denunce di irregolarità. Il partito unionista Istiqlal ha ottenuto 52 scanni, secondo i risultati definitivi delle elezioni diffusi ieri dall'agenzia ufficiale MAP. Seguono, con 46 seggi, gli islamisti moderati del PJD. Quindi l'Unione Socialista delle Forze Popolari, con 38. Elevata l'astensione: 63%. Molte le accuse di corruzione. L'indipendente *Al Masaa* ha riassunto la giornata: «*Bassa la partecipazione, utilizzo massiccio del denaro, neutralità negativa delle autorità*».
- **Israele / Siria. 11 settembre.** Damasco denuncia «*l'aggressione e la violazione della propria sovranità*» compiuta da Israele la settimana scorsa, quando due suoi caccia sono entrati nello spazio aereo siriano bombardando un'area desertica. Lo fa con una lettera al segretario generale dell'ONU, Ban Ki-Moon, chiedendo una presa di posizione con la quale «*Israele venga ritenuto responsabile*» e la «*cessazione*» di questi atti. La missiva, circolata ieri tra i membri del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, fa riferimento al raid aereo israeliano avvenuto la scorsa settimana nel nord-est della Siria. Le batterie anti-aeree siriane erano entrate in azione, costringendo i caccia israeliani a «*scaricare il proprio munizionamento*» nei pressi di Tel al Abiad, vicino al confine con la Turchia, senza causare danni personali né materiali e a battere in ritirata. Lo scrive l'agenzia ufficiale siriana *Sana* citando fonti militari siriane. Poco prima, riferisce l'emittente *al-Jazeera*, quegli aerei avevano bombardato un obiettivo non identificato in una zona spopolata. Gli aerei provenivano dal Mediterraneo e dalla Turchia (alleata di Tel Aviv). Gli abitanti di Tel al Abiad hanno confermato di aver sentito aerei sorvolare la zona e diverse esplosioni. Secondo la statunitense *Cnn*, Israele avrebbe effettuato l'incursione aerea per distruggere un carico d'armi destinato ad Hezbollah.

- **Israele / Siria. 11 settembre.** *«I nostri caccia hanno voluto con ogni probabilità ricordare alla Siria che la superiorità aerea israeliana è schiacciante e, soprattutto, hanno voluto verificare le capacità difensive di Damasco».* Lo sostiene il professor Eitan Gilboa, del Centro studi strategici Besa di Tel Aviv. *«La Siria ha ricevuto un messaggio chiaro. Israele è pronto alla guerra, è pronto ad affrontare assieme Siria e Iran nel caso in cui decidesse di colpire con la sua aviazione le centrali nucleari iraniane».* C'è chi ritiene che non sia un caso quindi che il ministro della difesa israeliano, Ehud Barak, e i vertici dell'esercito abbiano congelato l'operazione su vasta scala nella Striscia di Gaza minacciata per giorni (specie dopo l'attacco con razzi che ha colpito un accampamento militare ferendo 69 soldati israeliani), ma appunto lo stato di *«alta tensione»* lungo il confine siriano. L'esercito, scriveva due giorni fa il quotidiano *Ha'aretz*, pensa ad una guerra su due fronti: Gaza e Siria. E quando si parla di guerra alla Siria, il *«salto»* in Libano è scontato, per una *«rivincita»* con Hezbollah desiderata dai generali israeliani.
- **Israele / Siria. 11 settembre.** Tel Aviv ammette il raid. L'obiettivo? *«Siti nucleari».* Secondo un anonimo funzionario della Casa Bianca, intervistato dal *New York Times*, l'aviazione israeliana avrebbe fotografato installazioni missilistiche nucleari che il paese starebbe costruendo con l'aiuto della Corea del Nord. La Corea del Nord, in base a un trattato sottoscritto con gli Stati Uniti, si deve liberare del suo arsenale nucleare entro l'anno in cambio di aiuti. Secondo fonti statunitensi ne starebbe vendendo pezzi a Iran e Siria. Tuttavia fonti diplomatiche viennesi vicine all'agenzia sull'energia atomica (AIEA) negano che ci siano prove convincenti di traffici nucleari tra Corea del Nord e Siria. Una versione alternativa sostiene che l'obiettivo del raid fosse un carico d'armi destinato ad Hezbollah. Una terza ipotesi sostiene che l'incursione israeliana abbia voluto testare la capacità di risposta della difesa aerea siriana dopo l'acquisto di nuovo equipaggiamento dai russi. In base ad un'ultima versione infine, che riferiamo senza averla potuta *incrociare* con fonti e fatti, il supposto bombardamento sarebbe servito come diversivo per un'incursione via terra, forse servita per dimostrare alla Siria come Israele possa lanciare a proprio piacimento le truppe sul suo territorio. La crisi diplomatica tra Israele e Siria si è aggravata durante l'ultimo anno dopo l'attacco israeliano al Libano. Un'altro fattore di scontro è l'irrisolta questione delle alture del Golan, dopo i colloqui falliti nel 2000. Il presidente siriano Bashar al-Assad ha fatto capire che se Israele non riprenderà il negoziato sulla regione contesa, la Siria potrebbe considerare l'opzione militare per riappropriarsi della regione.
- **Palestina. 11 settembre.** Una settantina di soldati israeliani sono stati feriti oggi dalle schegge di un razzo Qassam che, sparato da Gaza, è scoppiato dentro una base militare, usata per l'addestramento di reclute. L'attacco è stato rivendicato a Gaza dalla Jihad Islamica e elogiato da Hamas (*«una vittoria divina»*), l'ha definito il suo portavoce Fawzu Barhum). Il Qassam è esploso accanto alle tende in cui dormivano i soldati che sono stati investiti dalle schegge. Dei 69 feriti solo uno risulta in fin di vita, altri quattro sono in condizioni gravi; per tutti gli altri le ferite sono state lievi o comunque non preoccupanti. Una parte dei soldati è stata dimessa poche ore dopo il ricovero. Decine di genitori infuriati si sono raccolti davanti alla base di Zikkim, distante circa un chilometro da Gaza, chiedendo di riprendersi i figli e denunciando asserite carenti misure di protezione dell'accampamento.
- **Libano / USA. 11 settembre.** Hezbollah, *«che in passato ha attaccato interessi statunitensi nel mondo, potrebbe attaccare il suolo degli Stati Uniti nei prossimi tre anni».* A sostenerlo, con sprezzo del ridicolo, è il direttore dell'intelligence degli USA, Michael McConnell. La resistenza libanese di Hezbollah rappresenta per Washington un serio ostacolo al suo tentativo imperialista di controllo del Libano e del Medio Oriente.

- Iraq / USA. 11 settembre.** Il generale David Petraeus, massimo responsabile militare nell'Iraq occupato, è comparso ieri, insieme all'ambasciatore USA in Iraq, Ryan Crocker, davanti alle commissioni delle Forze Armate e degli Affari Esteri della Camera dei Rappresentanti. Petraeus ha previsto la possibilità di ritirare una brigata (4.000 effettivi) per metà dicembre, ma chiede una proroga di sei mesi prima di raccomandare una riduzione significativa delle truppe. Secondo *The New York Times*, ci sono divergenze crescenti nell'Esercito statunitense. L'ammiraglio William Fallon, capo delle operazioni in Medio Oriente e superiore immediato di Petraeus, ha criticato duramente il rinforzo di 30.000 effettivi realizzato quest'anno dall'Esercito in Iraq ed ha elaborato un piano per il ritiro. Critiche da parte di analisti militari, tanto più per un rapporto stilato da un comandante esperto e profondo conoscitore della situazione, uno dei massimi esperti di *counterinsurgency*. Vengono rilevate incongruenze non giustificabili come frutto di approssimazione. L'arco temporale su cui viene valutata la nuova strategia è troppo limitato se si dovesse valutarla come una operazione di *counterinsurgency*. Inoltre il numero di soldati sul terreno è decisamente limitato, anche dopo l'incremento di inizio anno, per poter pensare ad una operazione di *counterinsurgency* estesa all'intero paese. Infine le condizioni strategiche in cui si svolge la nuova modalità operativa implementata da Petraeus non sono cambiate e sono chiaramente negative per gli Stati Uniti se l'obiettivo fosse quello di avere un forte e legittimo governo centrale a Baghdad. E come buon conoscitore della *counterinsurgency*, si fa notare, Petraeus sa bene che sono queste condizioni a dettare l'esito finale.
- Afghanistan. 11 settembre.** «*Sediamoci e negoziamo*». Così Karzai ha aperto domenica ai taliban, che si dicono disponibili ad aprire un dialogo «*faccia a faccia*» sulla situazione del paese, se Karzai «*leva tutte le restrizioni e le minacce contro i taliban*» e li contatta direttamente, così come è successo, dicono, con l'esecutivo sudcoreano per la questione degli ostaggi. Lo ha detto ieri Qari Yousef Ahmadi, uno dei portavoce dei taliban.
- Pakistan. 11 settembre.** Ex premier prova a rientrare nel paese e dopo cinque ore a Islamabad è rispedito in esilio. Come si sia svolta la trattativa tra Nawaz Sharif e gli uomini dell'immigrazione non è chiaro: pare che l'ex premier si sia rifiutato di consegnare loro il passaporto mentre questi gli rendevano noto, cosa per altro risaputa, che correva il rischio di essere arrestato per corruzione. Alla fine Sharif ha preferito ripartire. Pare che le autorità locali gli abbiano ricordato il patto sottoscritto con Musharraf per terminare, dopo 14 mesi, la sua permanenza in prigione iniziata col golpe del '99. Patto che prevedeva un esilio di dieci anni. Sharif ha fatto buon viso a cattivo gioco ben sapendo, tra l'altro, che il suo rientro non era, come invece per la sua collega dell'opposizione in esilio Benazir Bhutto, concordato con Islamabad con il beneplacito di Washington (che infatti ha bollato la vicenda come «*affare interno pachistano*»). Uomo forte e poco avvezzo al rispetto delle regole democratiche, Sharif non era poi così amato anche se l'esilio, e ora il ritorno interrotto, ne fanno adesso un martire difficile da gestire. Musharraf lo teme, sostiene taluno, per due ragioni. Non avendo negoziato con lui, sarebbe stato difficile maneggiarlo una volta rientrato a casa. E poi perché il suo ritorno avrebbe creato grande imbarazzo tra i quadri alti della Lega musulmana, Pml-Q o Pakistan Muslim League- Quaid-e-Azam (dal soprannome di Jinnah, fondatore del Pakistan) passati con Musharraf spaccando l'organizzazione, da allora divisa in due: Pml-Q e Pml-N (Nawaz), quest'ultima fedele al vecchio premier e passata all'opposizione. Sulla Pml-Q Musharraf basa il suo potere in parlamento attraverso accordi di vario tipo con partiti minori. Se Sharif fosse tornato, una telefonata a quello, una cena al ristorante con l'altro, avrebbe potuto scompaginare i giochi tra coloro che lo avevano tradito dopo il golpe. Troppo rischioso per un Musharraf che vuole essere riconfermato a tutti i costi.

- **Messico. 11 settembre.** Sabotati i gasdotti di Pemex nello stato di Veracruz, nell'est del paese. La rete di gasdotti della Petróleos Mexicanos (Pemex) è stata oggetto di una dozzina di sabotaggi. Li ha rivendicati l'Esercito Popolare Rivoluzionario (EPR), una formazione guerrigliera operante nel sud del paese, che aveva lanciato a luglio una campagna contro Pemex. Il presidente Calderon ha schierato l'esercito ma ammesso che è impossibile difendere completamente l'infrastruttura. Nel suo comunicato, l'EPR accusa l'Esecutivo di *«aver acuito la guerra sporca ed terrorismo di Stato come sua principale politica contro i combattenti sociali, gli oppositori politici ed i rivoluzionari»* e situa i recenti attacchi *«nel quadro dell'autodifesa armata»*. Le azioni, precisa l'EPR, *«sono state preparate e messe in atto con il fine di non causare perdite umane tra la popolazione»* e che non si smetterà di *«agire sul terreno politico-militare fino a quando non saranno mostrati vivi e rimessi in libertà i nostri compagni detenuti-desaparecidos»*. Il riferimento è a Edmundo Reyes e Gabriel Alberto Cruz, scomparsi a Oaxaca il 25 maggio.
- **Messico. 11 settembre.** Secondo i primi dati, si tratta del più grave atto di sabotaggio nella storia recente del Messico. Paralizzate le attività di almeno 2.800 imprese, con danni fino a 800 milioni di dollari. Le perdite risultano *«significativamente superiori»* a quelle registrate a luglio dopo le esplosioni negli oleodotti di Guanajuato e Querétaro.
- **Colombia. 11 settembre.** Nel corso della sua trasmissione tv domenicale "Alò Presidente", il presidente del Venezuela Hugo Chavez ha reso noto di aver ricevuto una lettera del leader delle FARC colombiane Marulanda in cui questi gli spiega che, *«per ora»*, non può recarsi in Venezuela, ma che invierà al suo posto a Caracas *«un emissario»*. Chavez, che ha accettato di mediare tra governo colombiano e guerriglieri per cercare di ottenere uno scambio di prigionieri, ha messo le mani avanti in merito al suo eventuale ruolo di mediatore: *«Se vogliono raggiungere un accordo, FARC e governo devono cedere qualcosa. Cercherò di adoperarmi in tal senso. Ma se continuano ad essere inamovibili, sarà impossibile fare qualche passo avanti»*. Chavez si è detto pronto a recarsi nella selva colombiana per favorire lo *«scambio umanitario»* tra 45 ostaggi, tra i quali Ingrid Betancourt, e 500 guerriglieri reclusi.
- **Argentina. 11 settembre.** Sacerdote denuncia la complicità della Chiesa con la dittatura militare. Un sacerdote argentino ha accusato ieri la Chiesa cattolica di connivenza nella morte di coloro che furono assassinati durante la dittatura militare, intervenendo come testimone nel processo per delitti di lesa umanità contro l'ex cappellano della Polizia, Christian Von Wernich. La Chiesa *«non uccise di sua mano, ma non fece nulla per salvarli»*, ha denunciato Rubén Capitanio comparendo come testimone alla penultima giornata di questo processo. Capitanio, sacerdote della località di Centenario, nella provincia di Neuquén (sud del paese), ha affermato, inoltre, che la Chiesa fu *«scandalosa e peccaminosamente vicina alla dittatura»* e che *«non adempì al suo dovere di servizio alla vita»*.
- **Francia. 12 settembre.** Parigi è pronta a rientrare nella struttura militare integrata NATO. Per il ministro della Difesa, Hervé Morin, ci sono *«pro e contro»*. Fra i *«pro»*, ha detto parlando a Tolosa, c'è la possibilità per la Francia di accrescere la sua influenza sulle operazioni militari dell'Alleanza, fra i *«contro»* il rischio di un *«indebolimento della nostra posizione internazionale»*. La Francia si era ritirata dalla struttura militare della NATO quarant'anni fa, per decisione di Charles de Gaulle.

- **Iran. 12 settembre.** *«Conosciamo i punti deboli degli Stati Uniti in Iraq e Afghanistan».* Lo ha assicurato il nuovo comandante dei Guardiani della Rivoluzione, generale Mohamad Ali Jaafari, avvertendo di *«una risposta decisiva e aggressiva in caso di attacco».*
- **Cuba. 12 settembre.** Gli Stati Uniti hanno ingannato l'opinione mondiale su *«ciò che è veramente successo»* durante gli attentati dell'11 settembre 2001. L'accusa, ieri, è venuta da Fidel Castro. Secondo lui, il Pentagono è stato colpito da un missile e non da un aereo. Per sostenere la sua accusa, il dirigente cubano afferma che non si è mai ritrovata la minima traccia d'un passeggero. *«Si sa oggi che si trattava di disinformazione»*, ha scritto nel testo, che è stato letto martedì alla televisione nazionale. *«Se si studia l'impatto dei velivoli, come quelli che hanno colpito le Torri Gemelle, o come quelli che si sono accidentalmente schiantati sulle città densamente popolate, si può concludere che non è un aereo che si è schiantato sul Pentagono»*, afferma. *«Solo un proiettile è capace di provocare quel cratere di forma geometrica che si dice sia dovuto a un aereo».* *«Siamo stati ingannati come il resto degli abitanti di questo pianeta»*, ha giudicato. L'intervento del presidente avviene quando le autorità cubane hanno diffuso, lunedì sera, alla televisione, un documentario che dedica una larga parte alle "teorie del complotto" sull'11 settembre e soprattutto a quelle del giornalista francese Thierry Meyssan, autore de "L'Effroyable imposture", che nega totalmente l'attacco contro il Pentagono. Secondo lo statista non vi è corrispondenza dei *«calcoli sulle strutture in acciaio, sull'impatto dell'aereo, oltre alle analisi effettuate sulle scatole nere rinvenute, con quelli effettuati dai matematici, dai sismologi, dagli specialisti in materia di demolizione».* Per quanto riguarda l'attentato al Pentagono, Castro ha aggiunto: *«Solo un missile può aver causato un foro perfettamente rotondo come quello che dicono sia stato causato dall'aereo».*
- **Euskal Herria. 13 settembre.** ANV afferma che la sua illegalizzazione significherà un veto alle idee indipendentiste. Aniché favorire una soluzione politica del conflitto, lo acuirà. Una decisione del genere risponderrebbe solo a *«criteri meramente politici e a interessi elettorali».* E' quanto sostiene Azione Nazionalista Basca (ANV) in conferenza stampa, a Donostia, a fronte all'ondata mediatica e alle minacce politico-giudiziarie che parlano di una prossima illegalizzazione. La differenza esistente tra legittimità democratica e legalità è *«abissale».*
- **Euskal Herria. 13 settembre.** *«L'incarcerazione di Olano è una decisione politica di PNV e PSOE».* E' questa la lettura che ha dato ieri -dell'arresto e successiva incarcerazione di Juan Mari Olano- Jone Goirizelaia, componente dell'esecutivo di Batasuna. Olano, membro di Askatasuna (organismo di solidarietà e sostegno ai prigionieri politici), era stato arrestato nel corso di una manifestazione (domenica) vietata e caricata dalle autorità di polizia, con feriti e arresti, a Donostia. Lunedì il Tribunale di Donostia lo aveva rimesso in libertà, per essere subito dopo arrestato dalla polizia autonoma basca, l'Ertzaintza, per ordine del giudice Baltasar Garzón, che ha definito la manifestazione *«terrorista».* Il giudice ne ha disposto l'ingresso in carcere, senza possibilità di cauzione.
- **Italia / Afghanistan. 13 settembre.** Aumento *«temporaneo»* del contingente in Afghanistan. A sorpresa lo ha comunicato il ministro della Difesa Arturo Parisi alle Commissioni Difesa ed Esteri della Camera. Partiranno altri 250 soldati, incrementando il contingente italiano che ha attualmente 2.300 uomini, divisi in due contingenti principali, nella capitale Kabul e ad Herat nell'Ovest del paese. Si tratta di una decisione unilaterale peraltro nemmeno discussa in nessuna sede, né scritta nel decreto di rifinanziamento votato prima della sosta estiva. Il contingente costa attualmente circa 320 milioni di euro l'anno e con questo incremento di militari ci vorranno una trentina di milioni in più. Parisi non è

entrato nel dettaglio delle attività dei nostri militari in Afghanistan. Ma cosa fanno esattamente questi militari non si è mai saputo con esattezza. Le «fonti aperte» militari sono avari di dettagli al riguardo. Si parla genericamente di aumento del servizio di pattuglia nella capitale.

- **Kosovo. 13 settembre.** Boicottare le elezioni parlamentari ed amministrative del 17 novembre prossimo. E' l'invito di Belgrado alla minoranza serba del Kosovo. A rivolgerlo sia il primo ministro, il conservatore Vojislav Kostunica, che il presidente della Repubblica, il filo-europeo Boris Tadic. Per Belgrado le elezioni -convocate dalla leadership indipendentista albanese kosovara con il placet dell'ONU- non garantirebbero rappresentanza alla comunità serba e sono «controproducenti» perché coincidono con le negoziazioni. Formalmente la decisione di indire «nuove elezioni politiche in Kosovo il 17 novembre» è venuta dal rappresentante dell'ONU a Pristina Joachim Rueker consultando solo la maggioranza e le autorità albanesi. Molti ritengono su pressioni degli Stati Uniti, pronti a riconoscere l'indipendenza se entro dicembre l'ONU non la proclamerà. E' così alta la consapevolezza di averla fatta «grossa», che Joachim Rueker ha voluto precisare che, di fronte a qualsiasi conflitto, la data potrà essere rimandata. La data, non le elezioni.
- **Somalia. 13 settembre.** Gli islamisti e i partiti d'opposizione somali -riuniti ieri in Eritrea- hanno dato vita a una coalizione ("Alleanza per la liberazione") che mira a far cadere il governo di transizione al potere a Mogadiscio. Oltre 300 delegati, tra cui il leader islamista Sheikh Hassan Dahir Aweys, hanno approvato la costituzione e il comitato centrale della neonata Alleanza per la liberazione della Somalia. Secondo il nuovo movimento, il governo di transizione potrà essere sostituito in due modi, con un negoziato o una guerra. Inatteso il numero di partecipanti. Un successo che molti non avevano previsto e che rappresenta la risposta politica alla Conferenza per la pace in Somalia sponsorizzata da Etiopia e Stati Uniti. Ad Asmara è praticamente nata una coalizione che simboleggia quella parte dei somali che si oppongono all'attuale gestione del potere, accusato di aver lasciato il Paese in mano alla ferocia delle truppe etiopi, una violenza che Hussein Aideed, leader del clan Hawiye, ha definito prossima al genocidio. Al vertice, presenziato dal capo del Consiglio Supremo delle Corti, lo sceicco Hassan Dahir Aweys, hanno preso parte anche molti rappresentanti politici che hanno lasciato il governo federale di transizione (Tfg), rappresentanti della diaspora somala nel mondo e molti esponenti della società civile che non hanno preso parte alla conferenza di Mogadiscio. Durante la conferenza stampa al termine del vertice, il portavoce del comitato organizzativo, Zekaria Mahmoud, ha puntato il dito contro il regime etiopico e l'attuale governo somalo, guidato dal presidente Abdullahi Yusuf e dal premier Ali Mohamed Gedi, entrambi responsabili della peggiore crisi degli ultimi 19 anni. Gli Stati Uniti sono stati definiti come gli ideatori dell'invasione etiopica e le Nazioni Unite una organizzazione totalmente incurante delle sventure del popolo somalo. Mahmoud, che all'epoca del governo delle Corti islamiche ricopriva la carica di ministro dell'Informazione, ha affermato che la "comunità internazionale" non ha mosso un dito per impedire il massacro perpetrato dagli aggressori. Secondo i partecipanti al congresso, il regime a cui è sottoposta oggi la Somalia starebbe violando ogni forma di legge internazionale; sul banco degli imputati è l'ONU che, secondo l'opposizione, non farebbe nulla per identificare gli autori di tali crimini e per condurli di fronte al Tribunale penale internazionale.
- **Haiti. 13 settembre.** Sradicare l'analfabetismo entro il 2010, con l'aiuto cubano e venezuelano. E' il senso della campagna di alfabetizzazione ("Oui mwen kapab" , 'sì, io posso') appena lanciata ad Haiti. Il programma, già sperimentato con successo in altri paesi latinoamericani, durerà tre anni e interesserà tre milioni di persone di età compresa tra i 14 e

i 50 anni. L'obiettivo, ha spiegato Carol Joseph, segretario di Stato per l'alfabetizzazione, è «*sradicare l'analfabetismo entro il 2010*» con l'aiuto di «*tutti i settori, privati, religiosi e politici*», contattati per partecipare alla campagna. Il metodo di "Oui mwen kapab" è un adattamento del programma cubano "Yo si puedo" grazie al quale un adulto può imparare a leggere e scrivere in un mese. Cuba, che già sostiene Haiti in ambito sanitario, aiuterà Port-au-Prince con l'invio di materiale didattico, come 10mila televisori, 10mila set di cassette, 3 milioni di libri e mille pannelli solari. Anche il Venezuela porterà un contributo pari a circa 14.000 euro all'anno. La campagna porterebbe anche alla creazione di 100.000 posti di lavoro. Più del 60% dei circa otto milioni di haitiani è analfabeta, tra cui molti adulti che vivono nelle aree rurali.

- **Colombia. 13 settembre.** Il governo Uribe respinge la mediazione di Chavez. Dopo che domenica scorsa il presidente del Venezuela, Hugo Chavez, aveva detto di voler incontrare nella selva colombiana il leader delle FARC Marulanda per cercare di arrivare alla liberazione di 45 prigionieri di «*alto livello*» dei guerriglieri, ieri è arrivato lo stop del governo colombiano. Il presidente Uribe ha fatto sapere che l'incontro non potrà avvenire in Colombia.
- **Venezuela. 13 settembre.** L'Assemblea Nazionale venezuelana ha approvato ieri, per la seconda volta, la riforma costituzionale presentata dal presidente Hugo Chávez. La riforma dovrà ora superare una terza discussione, articolo per articolo, per la sua approvazione definitiva. A novembre. Il passo successivo sarà quello di rimettere il progetto di riforma al Potere Elettorale perché lo sottoponga a referendum popolare ai primi di dicembre.
- **Russia. 14 settembre.** Gli Stati Uniti dovrebbero annunciare una precisa data per il ritiro, «*perché, finché non ci sarà una data concreta, le autorità irachene non saranno abbastanza motivate ad occuparsi della sicurezza del loro Paese*». Il presidente russo, Vladimir Putin, parlando nella sua residenza di Soci, attacca in questo modo George W. Bush sull'Iraq. «*Bisogna indicare una data, un periodo di tempo massimo*», ha insistito Putin.
- **Siria. 14 settembre.** Washington rilancia la tensione stavolta contro la Siria e dice di non escludere che Damasco abbia avviato un programma nucleare. Lo ha detto il vice sottosegretario USA per la politica sulla non proliferazione nucleare, Andrew K. Semmel, a Roma anche per partecipare ai lavori preparatori di un Simposio, convocato a Bruxelles a novembre dall'Unione Europea, sul tema della lotta alla proliferazione. La Siria è considerata dagli Stati Uniti «*un Paese sorvegliato speciale*», ha dichiarato Semmel, rispondendo alle domande di alcuni giornalisti all'ambasciata statunitense a Roma. Nei giorni scorsi, «*fonti giornalistiche*», ricorda l'esponente dell'Amministrazione USA, avevano citato, fra gli obiettivi del raid aereo israeliano in Siria della scorsa settimana, depositi di armi convenzionali destinate agli Hezbollah, oppure «*siti di importanza molto più sensibile*» legati a un «*programma nucleare allo stato iniziale*».
- **Iraq. 14 settembre.** Bush parla del ritiro di una parte delle truppe, del mutamento della missione, ma anche di una relazione «*di lunga durata*» tra Baghdad e Washington. Il presidente degli Stati Uniti George W. Bush, nel suo messaggio televisivo dallo Studio Ovale della Casa Bianca, ha parlato di impegni «*politici, economici e di sicurezza*» a lungo termine tra i due paesi «*destinati ad estendersi oltre la mia presidenza*». Il termine usato più spesso da Bush, nel suo messaggio, riferito alla situazione irachena, è stato surrealmente quello di «*successo*», anche se ha dovuto ammettere che non tutti i «*benchmark*», gli obiettivi fissati sono stati raggiunti. Una parola inserita nel titolo della nuova strategia - "Ritorno nel successo"- e usata per giustificare la decisione del presidente di ordinare il

rimpatrio di 30mila soldati statunitensi (cioè il rinforzo mandato alcuni mesi fa) entro il luglio 2008, seguendo alle lettera i suggerimenti del generale David Petraeus. Il rientro comunque non è l'anticipo di un ritiro dall'Iraq. Nel suo discorso, Bush ha prefigurato uno scenario che vede una presenza USA nel paese arabo che va «*oltre la mia presidenza*».

- **Iran. 14 settembre.** Un giorno Bush sarà processato davanti ad un tribunale internazionale per le «*atrocità*» commesse in Iraq. E' quanto ha detto la guida suprema dell'Iran, l'Ayatollah Ali Khamenei. Poche ore dopo il discorso tenuto in tv dal capo della Casa Bianca, George W. Bush, Khamenei ha accusato Washington di aver invaso militarmente l'Iraq allo scopo di minare l'Iran. «*Gli americani hanno fallito nei loro obiettivi in Medio Oriente e, in particolare, hanno fallito nel loro principale obiettivo: la Repubblica Islamica dell'Iran*», ha dichiarato la Guida Suprema iraniana, nel corso della prima preghiera dall'inizio, ieri, del Ramadan.
- **Georgia / Corea del Sud / Iraq. 14 settembre.** La Georgia ritirerà la maggior parte dei duemila soldati attualmente dispiegati in Iraq entro la prossima estate. Lo ha annunciato il ministro della difesa, David Kezerashvili, precisando che «*il contingente sarà ridotto a circa 300 militari*». Il paese caucasico, vicino della Russia e grande alleato degli Stati Uniti, aveva aumentato il numero delle truppe in Iraq, da 850 a 2000, all'inizio di quest'anno. Tblisi ha preso parte alla guerra in Iraq sin dal 2003, ai tempi dell'invasione con appena 70 uomini, diventati 300 nel 2004 per poi passare a 850 nel 2005 fino ai duemila attuali. La Corea del Sud, dal canto suo, pensa di mantenere 800 dei suoi 1.200 soldati.
- **Giappone / USA. 14 settembre.** L'alleanza strategica USA-Giappone è all'origine della crisi politica nipponica ed è la principale ragione delle dimissioni, il 12 settembre scorso, del primo ministro Shinzo Abe. L'opposizione si era fermamente rifiutata di sostenere la partecipazione giapponese all'aggressione dell'Afghanistan. Per Washington, il sostegno logistico della Marina giapponese nell'Oceano Indiano è essenziale. Il capo dell'opposizione, Ichiro Ozawa, ha dichiarato che la missione in Afghanistan non ha mandato dell'ONU, come esige la Costituzione giapponese, e che il Giappone non partecipa «*a guerre americane*». Ozawa ha parlato in questi termini all'ambasciatore USA, Thomas Schieffer, che chiedeva un prolungamento della missione. Questo diniego può considerarsi storico nella politica nipponica. Al di là dei veri motivi dell'opposizione -forzare alle elezioni anticipate-, pare difficile che ci sia tempo per prorogare la missione.
- **Italia. 15 settembre.** Ordigni nucleari ad Aviano e Ghedi. In Italia almeno 90 le bombe atomiche, nonostante lo vietino la legge e i trattati internazionali. A rivelarlo è un rapporto "Us nuclear weapons in Europe" dell'analista statunitense Hans Kristensen del Natural Resources Defence Council di Washington. In base a questo rapporto, l'Italia ospita 90 delle 481 bombe nucleari USA presenti in Europa. Cinquanta sono nella base di Aviano, in Friuli, e altre 40 si trovano a Ghedi, nel Bresciano. Una presenza della quale si parla molto poco, ma che ha un peso strategico importante negli equilibri internazionali. A rigor di legge, la presenza di questi ordigni non sarebbe consentita: la legislazione la vieta espressamente dal 1990. Il nostro Paese ha inoltre sottoscritto i trattati internazionali di non proliferazione nucleare e ha dichiarato di non far parte del club atomico, con tutti gli obblighi internazionali che ne derivano.
- **Italia. 15 settembre.** Tra Italia e Stati Uniti esisterebbe anche un accordo segreto per la difesa nucleare, rinnovato dopo il 2001. William Arkin, un esperto dell'associazione degli scienziati nucleari, ne ha rivelato recentemente il nome in codice: "Stone Ax" (Ascia di Pietra). Le bombe atomiche in Italia sono di tre modelli: B 61-3, B 61-4 e B61-10. Il primo

ha una potenza massima di 107 kiloton, dieci volte superiore all'atomica di Hiroshima; il secondo modello ha una potenza massima di 45 kiloton e il terzo di 80 kiloton. Il governo di George Bush ha ribadito molte volte di non escludere l'opzione nucleare per rispondere ad attacchi con armi biologiche o chimiche ed ha avviato la produzione di bombe atomiche tattiche di potenza limitata, non escludendo di servirsene contro i Paesi considerati «terroristi». Almeno due di questi, Siria e Iran, si trovano nel raggio dei bombardieri di stanza in Italia.

- **Sudafrica. 15 settembre.** Muore il simbolo femminile della rivolta di Soweto contro l'apartheid. Poppy Buthelezi è morta a Johannesburg all'età di 48 anni. Era costretta sulla sedia a rotelle dall'età di 17 anni, quando era stata ferita alla schiena dalla polizia sudafricana nel primo giorno della rivolta di Soweto. «*Il proiettile che la colpì nel 1976 è riuscito a ucciderla solo ora*», ha dichiarato il suo portavoce Cecil Moeng. L'eroina della lotta contro la segregazione razziale era solo una studentessa quando si unì alla protesta del ghetto di Soweto, scoppiata per protestare contro l'imposizione della lingua Afrikaans nell'istruzione per i neri. Negli scontri morirono 500 civili, anche se la polizia ammise di aver ucciso soltanto 23 persone.
- **Iraq. 15 settembre.** L'Organizzazione Mondiale di Sanità (OMS) ha confermato l'esistenza di 16mila casi di colera. Il rapporto avverte che l'epidemia potrebbe aumentare per i problemi di acqua potabile e igiene. Un altro "regalo" dei *liberatori*/occupanti.
- **Iraq. 15 settembre.** Il movimento sciita Sadr ritira il suo sostegno al governo Maliki. I 30 deputati fedeli al leader radicale sciita iracheno Moqtada al-Sadr hanno annunciato la loro uscita dalla maggioranza parlamentare sciita, l'Alleanza Unita irachena, di cui fa parte il primo ministro Nouri al Maliki. Lo ha riferito la rete televisiva *al Arabiya*, citando leader sadristi. «*Non abbiamo ricevuto alcuna risposta positiva alle nostre richieste da parte dell'Alleanza irachena unita (il blocco sciita che detiene la maggioranza in Parlamento, ndr). Pertanto il comitato politico del movimento di al-Sadr annuncia il suo ritiro dall'alleanza sciita*», ha detto, nel corso di una conferenza stampa a Najaf, Lywa Semesim, esponente del comitato politico del gruppo politico sadrista. L'uscita dal blocco sciita, principale forza politica in parlamento, segue le dimissioni in aprile dei sei ministri sadristi.
- **Iraq. 15 settembre.** Salta la legge per la privatizzazione del petrolio iracheno? Secondo l'edizione online di ieri del *New York Times*, l'ultimo affossamento della legge verrebbe dal governo autonomo kurdo, l'alleato più solido degli USA, che, impaziente di fare contratti per vendere gas e petrolio, in agosto ha varato una propria legge e da tempo ha stipulato contratti con varie compagnie straniere, l'ultimo la settimana scorsa con la Hunt oil company di Dallas. Il ministro del petrolio iracheno Hussein al Shahrastani ha giudicato la legge kurda una sorta di dichiarazione di indipendenza del Kurdistan: «*Indica una mancanza di cooperazione che fa dubitare sulla reale volontà di lavorare nel quadro della legge federale*». Il governo kurdo, rivendicando il diritto di sfruttare il proprio petrolio, va contro il principio stabilito dalla costituzione che le risorse naturali sono di tutto il popolo iracheno e che devono essere sfruttate dal governo federale in collaborazione con quello locale. La costituzione tuttavia parla sempre di sfruttamento in corso e su questa ambiguità è facile giocare. Il governo kurdo infatti, oltre a rivendicare Kirkuk e i suoi ricchi campi petroliferi - ma per definire lo status della città dovrebbe tenersi un referendum rinviato al 2008 - ha scoperto altre riserve nel nord del paese e ha cominciato ad aprire nuovi pozzi. Da più di due anni, compagnie straniere si trovano nella regione autonoma del Kurdistan dove hanno fatto ricerche, scoperto pozzi e sembrano molto soddisfatte del risultato. Naturalmente per farlo hanno firmato contratti con il governo autonomo kurdo, fin dall'inizio dell'occupazione con

l'avallo degli Stati Uniti. Il petrolio del Kurdistan, che ora in gran parte viene trasportato via terra con autobotti, dovrebbe essere trasferito con l'oleodotto che va da Kirkuk al Mediterraneo attraversando la Turchia. E Ankara teme il crescere di questa ricchezza, che potrebbe rafforzare la spinta alla creazione di uno stato kurdo. Sono soprattutto gli iracheni a temere questa fuga in avanti dei kurdi, che di fronte all'altolà di Baghdad minacciano la secessione. I più preoccupati naturalmente sono i sunniti, che non dispongono di pozzi e quindi rischiano di rimanere senza risorse energetiche. Il braccio di ferro in corso aveva finora bloccato la bozza di legge presentata in febbraio in parlamento: contro oltre ai partiti sunniti anche il movimento sciita di Muqtada al Sadr, tutti favorevoli a una gestione federale del petrolio. Contro la privatizzazione soprattutto i sindacati del petrolio di Bassora, finché il premier al Maliki non ha messo fuori legge anche il sindacato. Contro una proposta di legge che rischia di dilapidare l'oro nero iracheno -con le concessioni a lungo termine e l'ingresso di consulenti stranieri nel consiglio che decide la strategia petrolifera, cosa che rivela il vero obiettivo dell'occupazione- si era espressa anche la maggior parte degli iracheni (oltre il 60%) in un sondaggio di agosto.

- **Iraq / USA. 15 settembre.** *«Lo sanno tutti, la guerra in Iraq è stata scatenata per il petrolio».* A sostenerlo, stavolta, è nientemeno che Alan Greenspan, per quasi 20 anni presidente della Federal Reserve USA. L'ex banchiere, nel suo libro, "The Age of Turbulence: Adventures in a New World", liquida così la politica mediorientale del presidente George Bush. Un severo *j'accuse* da parte di un repubblicano convinto. Bush, così come il suo partito, aggiunge Greenspan, ha abbandonato il principio cardine del conservatorismo USA, il contenimento fiscale. E' il punto maggiormente critico che Alan Greenspan, governatore della Federal Reserve per 18 anni e di fede repubblicana, ha mosso a Bush sulla politica economica statunitense. Nella sua autobiografia "The Age of Turbulence: Adventures in a New World", un libro di 531 pagine da lunedì nelle librerie USA, recensita oggi da Bob Woodward sul Washington Post, Greenspan elogia Bill Clinton, che emerge come un vero e proprio *«eroe»* per le sue politiche di riduzione del deficit e della spesa pubblica. Il piano economico dell'allora presidente USA, nel 1993, è stato *«un atto di coraggio politico»*. *«La mia frustrazione più grande rimane la mancata capacità del presidente a esercitare il suo diritto di veto contro la spesa non controllata»*, afferma Greenspan, sottolineando che *«il mancato esercizio del potere di veto è diventata la caratteristica principale della presidenza Bush»*. I repubblicani *«hanno meritato»* di perdere la maggioranza di Camera e Senato alle elezioni dello scorso anno perché hanno *«svenduto i principi per il potere, solo per perdere entrambi»*. *«Non penso che siano stati i democratici a vincere. Piuttosto i repubblicani a perdere. I democratici hanno conquistato il potere al Congresso perché erano l'unico partito rimasto»*, ha aggiunto l'ex capo della banca centrale degli Stati Uniti, che ora ha 81 anni.
- **Pakistan. 15 settembre.** Il 18 ottobre la Bhutto rientrerà dal suo esilio a Londra. Lo ha annunciato ieri lei stessa. L'ex primo ministro pakistano, Benazir Bhutto, assicura l'attuale ministro dell'Informazione pakistano, Ali Durrani, dovrà però rispondere delle accuse di corruzione che per due volte l'avevano costretta alle dimissioni, nel 1990 e nel 1996. Il ritorno della Bhutto, 53 anni, avviene in un clima di grande incertezza, perché l'ex premier non ha trovato un accordo preventivo con il presidente, il generale Pervez Musharraf, che non intende dimettersi da comandante in capo dell'esercito come gli chiede l'ex premier.
- **Bolivia. 15 settembre.** Morales convoca per il 12 ottobre *«una gran festa mondiale»* per i diritti degli indigeni. Il presidente boliviano Evo Morales ha espresso al sua soddisfazione per l'approvazione all'assemblea generale dell'ONU, due giorni fa, della Dichiarazione dei Diritti dei Popoli Indigeni. *«Cristoforo Colombo dice che il 12 ottobre ha scoperto*

l'America. Ma era un'invasione per un saccheggio in America. Non c'è stata alcuna scoperta», ha detto nel corso di una manifestazione di sindacati contadini a Cochabamba. Per Morales è *«un passo molto importante»* l'approvazione di questa Dichiarazione che consta di 46 articoli. Tra gli altri punti, enfatizza il diritto dei popoli indigeni a mantenere e rafforzare le proprie istituzioni, culture e tradizioni e a perseguire il proprio sviluppo, oltre che a riconoscere il diritto di autodeterminazione, che sia autonomia o autogoverno. Il testo ha incontrato l'energica opposizione di Stati Uniti, Canada, Australia e Nuova Zelanda che sono stati i soli a votare contro. Morales ha sottolineato di non essere rimasto sorpreso da questa presa di posizione. Riferendosi agli Stati Uniti, ha rimarcato che *«sempre hanno considerato gli indigeni come `gruppi subnazionali'. Il che è come dire che siamo persone di seconda o terza classe».*